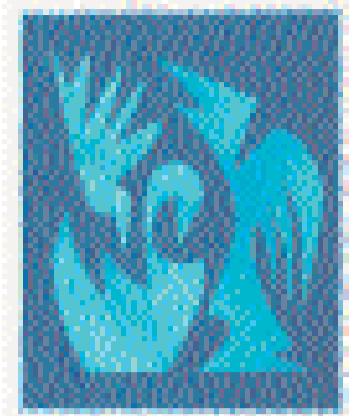


Mostra di dipinti e sculture al Centro Triangolo di Locarno

Alberto Pedrazzini, l'arte medicina dell'anima



I suoi percorsi la portano ancora a Campo Vallemaggia e Cimalmotto, terre dei Pedrazzini?

"Li ho sempre frequentati da quando avevo un anno, sono il mio mondo, prima dai nonni a Campo, poi a Cimalmotto, il paese degli artisti. Ci ritorno tutti gli anni in vacanza, da quando sono in pensione due o tre mesi l'anno. In quel paradiso ho un piccolo atelier tra fiori e piante, tanta tranquillità, nessun disturbo, l'ideale per lavorarci. Quel che faccio, lo faccio con spirito e passione, vado per la mia strada".

Adesso questa mostra di tempere, acrilici e sculture al Centro Triangolo di Locarno.

"Una piccola scelta, a volte mi chiedo come ho fatto a realizzare tanti lavori. Per le sculture collaboro con le officine Ghidoni, il capo operaio è un amico, viene, guardiamo, oggi le taglia al laser seguendo con lo sguardo il disegno. Come una volta con la fiamma ossidrica, fino a quando la lastra cadeva a terra. Ammiro sempre la perizia di questi artigiani, anche al laser è un lavoro molto complicato. Sono sculture di 30 e 120 centimetri. Poi con Wyss scegliamo il colore alla carrozzeria Monzeglio".

Il resto, e sono la maggior parte dei lavori, su carta.

"Sempre carta François Lafranca. Ho fatto qualche prova anche ben riuscita su tela, ma rimango alla carta, con acrilico e tempera. Con cromie pensate, non immediate. Prima disegno a matita e poi colore. Lavorare con il colore è molto importante".

Mai provato con opere figurative?

"Sì, piccole cose. Ma quello che mi interessa davvero, che sento è il creare la forma come diceva Kandinsky, mettersi davanti al cavalletto e non pensare a niente. Comincio a disegnare, e quando prende forma, l'aiuto".

E la medicina, una vocazione?

"Più che vocazione è come una spinta iniziale nella quale poi subentra la formazione. Ho vissuto per la medicina, ho pubblicato moltissimo, conosciuto tanta gente, aiutavo dove potevo. Questo mi ha aiutato molto anche nella pittura attraverso la conoscenza dell'uomo. Il medico se si dà la pena diventa molto umano, conosce l'anatomia e conosce l'anima".

Nella sua arte c'è un riverbero di tutto questo?

"Forse senza la medicina non avrei dipinto del tutto. Quel che è certo è che l'arte non è ma stata una fuga dalla professione, anzi il contrario".

Pagina a cura di
Dalmazio Ambrosioni

Esiste un'ampia tradizione e anche tanta letteratura sui medici-artisti ed anche sul rapporto tra medicina e arte. Nel caso di Alberto Pedrazzini, medico e professore, entrano in gioco anche altri elementi. Come la natura vissuta e interpretata in senso storico e geografico, quindi a Locarno, la riva del lago, la foce della Maggia, e in Val di Campo, appunto Campo Vallemaggia e Cimalmotto dove ancora oggi, sulla soglia dei 95, corre lo sguardo del medico che finalmente da trent'anni può dedicarsi con assiduità all'arte, pittura e scultura. L'altro elemento è l'ambiente artistico locarnese, il grande Novecento con nomi che hanno contribuito a fare la storia dell'arte di quel secolo. Alberto Pedrazzini li ha frequentati, ha dato e avuto riconoscimento, stima, amicizia all'interno di quel particolare sentire che si instaura tra artisti. Più che chiedere consigli mostrava loro quanto andava realizzando fruendo poi delle rispettive competenze. Gli è stato e gli è vicino François Lafranca con il suo atelier, allora a Locarno e oggi a Collinasca, sulla strada della Rovana, la straordinaria esperienza di chi è cresciuto lavorando con i grandi (basti considerare la sua recente mostra con opere di Gottfried Honegger e testo sull'arte di Max Frisch) e la sua carta speciale, unica, inimitabile. Alberto Pedrazzini con la sua presenza e la sua opera è un'alta, significativa testimonianza di quello straordinario periodo in cui Locarno, grazie anche alla regia di Remo Rossi, ha contribuito a scrivere un capitolo importante dell'arte del Novecento. Un capitolo nel quale ha un suo spazio anche questo medico locarnese il quale sa che l'arte è anche una medicina per l'anima e che così si racconta.

Com'è questa sua mostra?

"Quaranta dipinti realizzati dai primi anni '80 in poi e 15 sculture in ferro, verniciate, insomma una piccola scelta tra centinaia di lavori. Disegnavo e dipingevo sin da ragazzo, poi mi sono dedicato totalmente alla professione, solo medicina e famiglia. Quando ho terminato come primario all'Ospedale La Carità di Locarno mi sono dato alla pittura con grande passione, 3-4 ore tutti i giorni".

Questo per i dipinti, ma la scultura?

"Avevo l'impressione che quelle forme andassero bene anche per la scultura, ho voluto provare vent'anni fa, poi ho insistito".



Dopo tanti anni consacrati con passione e successo alla medicina, dai primi '80 si dedica con continuità all'arte, finalmente realizzando una passione mai sopita. E anzi coltivata a contatto con grandi artisti che da Locarno hanno dato un contributo sostanziale all'arte del Novecento.

Ma perché l'arte e in modo così assiduo?

"Scrivo volentieri, leggo parecchio, disegno e dipingo: questo è il mio modo di essere. Intendiamo, resto nel puro diletantismo a confronto con grandissimi autori, pittori e scultori, che mi sono stati amici".

Artisti amici per un periodo irripetibile dell'arte a Locarno.

"Penso all'amicizia e al rapporto con Jean Arp, che mi ha addirittura dedicato una poesia; una persona squisita, umanissima, la gentilezza in persona. Aveva l'atelier prima in via dei Fiori e poi nel complesso di Remo Rossi nella zona dei Saleggi, accanto ad altri artisti. Poi Italo Valenti. Lo incontravo una volta la settimana, gli portavo dei disegni e quando gli piacevano li accarezzava. Era come un fratello. E Arturo Bonfanti con la sua astrazione geometrica; Ben Nicholson, Hans Richter, Piero Dorazio e naturalmente François Lafranca. Andandolo a trovare quando ancora aveva l'atelier a Locarno, ho stampato un paio di litografie e da allora ho sempre lavorato con lui e la sua carta".

Una carta non comune e tanta perizia...

"Una carta eccezionale anche perché non secca mai. Ma di François devo dire che mi ha accolto e orientato con tanti consigli. Il suo atelier era davvero una bottega rinascimentale in cui incontravi e ti confrontavi con tanti artisti. Lui e Remo Rossi mi sono stati molto vicini".

E adesso?

"Adesso quando ho tempo lavoro. Per questa mostra mi sta aiutando Hanspeter Wyss, caricaturista del Nebel-spalter, con la sua esperienza e il suo senso del colore. Sono contento di collaborare con un artista".

Si può parlare di influsso di uno o dell'altro nella sua opera?

"E' difficile prendere da uno o dall'altro, non era e non è quello che mi interessa. Si parla, si discute, si confrontano le idee, si coglie lo spirito di un artista e qualcosa della sua opera matura dentro di te. Mi interessava l'opera ma anche il personaggio e il rapporto con l'arte. Con Arp è stato un rapporto molto intenso ma poi ognuno operava di suo".



All'interno dell'attenzione all'arte moderna, le sue composizioni si possono definire astratte-geometriche?

"Sì, perché no? Ma in composizioni che definirei molto umane. Come medico ho avuto la fortuna anche di curare intellettuali e artisti. Ricordo un paziente, si chiamava Lemke, che un giorno mi disse: "quando guardo un suo disegno vedo qualcosa dietro, non si limita alla superficie, è sempre nutrito da un pensiero, da un concetto". Forse è proprio così".

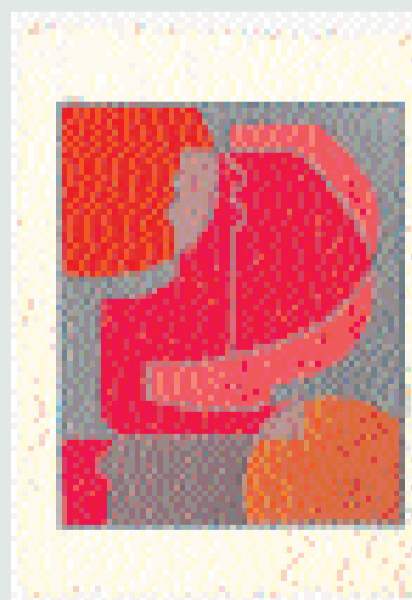
Il dott. prof. Alberto Pedrazzini, 95 anni il prossimo marzo, e alcune delle sue opere tra cui, in basso ai lati, due sculture.

La pittura e il medico

di ALBERTO PEDRAZZINI

Aristotele scrisse "il vero artista è l'artigiano che usa con perfetta conoscenza e competenza la tecnica e la materia". Di questi "artigiani dell'arte", nel corso della mia professione, ho incontrato - fruendone della fiducia e anzitutto dell'amicizia - Hans Arp, Italo Valenti, Arturo Bonfanti, Hans Richter, Ben Nicholson, Piero Dorazio e altri, attivi negli ateliers (le "botteghe" del Medioevo) di Remo Rossi e di François Lafranca che, pur loro validi interpreti dell'arte, con questa iniziativa diedero vita a Centri artistici di livello internazionale. Questi Maestri ho visto dipingere, modellare, usare lo scalpello e incidere (per la stampa), e ammirando il modo, la sicurezza e la determinazione del loro procedere, seguendo un istinto "curioso" ne fui parzialmente coinvolto: provai a condurre linee e superfici astratte e, dato il privilegio del medico di conoscere dell'uomo "anima e corpo", a disegnare forme antropologiche essenziali; in questo sorretto dalla gran-

de apertura all'umanesimo di docenti universitari quali il Prof. Wilhelm Löffler a Zurigo, Aminta Fieschi e Emanuele Salvidio a Genova. Sono molto lieto di poter esporre parte dei miei lavori, indicativi per l'evoluzione del percorso appena ricordato e cosciente, sempre, - di non praticare che un hobby di puro diletantismo, ma di grande intima soddisfazione - nei locali del Centro Triangolo di Locarno. Questa istituzione, anche se di spazi un po' stretti, per la generosità degli intenti, per l'esperienza e la serietà della sua organizzazione, merita dalla parte di tutti un grande plauso. Sono fiero di esservi stato accolto. Ringrazio per l'iniziativa e l'attivo sostegno mio figlio Augusto - come il padre, medico - e sua moglie Anna; l'amico artista Hanspeter Wyss che con generoso entusiasmo ha organizzato la mostra fin nei più piccoli dettagli, mettendoci a disposizione la sua esperienza nel delicatissimo campo della divulgazione arti-



stica. Pure avverto sentimenti di cordiale gratitudine verso Valerio Pitton, che da un paio di decenni collabora e segue il "taglio" delle statue, e Eraldo Monzeglio per la verniciatura delle stesse sempre praticata con cortese passione professionale.

Ancora oggi è il primario per eccellenza

Originario di Campo Vallemaggia, Alberto Pedrazzini è nato a Tesserete il 14 marzo 1917 da Michelangelo Pedrazzini e Luisa Gujoni. Ha frequentato le scuole elementari a Locarno, il ginnasio e il liceo al Collegio Papio di Ascona. Iscritto nel 1936 alla Facoltà di Medicina dell'Università di Zurigo, laureato nel 1942. Assistente all'Istituto di Patologia dell'Università di Losanna e alla Clinica Medica del Kantonsspital di Zurigo (Prof. Wilhelm Löffler) dal 1942 al 1949, specialista in medicina interna FMH. 1956 abilitazione alla libera docenza a Roma e riconoscimento del titolo di professore dopo l'attività didattica alla Clinica Medica dell'Università di Genova (Prof. Aminta Fieschi, Prof. Emanuele Salvidio). Primario del reparto di Medicina Interna all'Ospedale La Carità di Locarno (1964 - 1982), studio medico privato a Muralto (1949 - 1987). Sposato dal 1947 con Delia Rusca, ha 4 figli: Lucia, Elena, Augusto e Fabio.

